

XXIII domenica del Tempo ordinario

LETTURE: *Ez* 33,7-9; *Sal* 94; *Rm* 13,8-10; *Mt* 18,15-20

Una pagina evangelica storicamente molto disattesa; oggi, in questo tempo di esasperato individualismo, forse ancor più di ieri. Eppure la vita cristiana *tout court*, che è – non dimentichiamolo – partecipazione alla vita divina, altro non è che la *comunione*, la condivisione nell'amore dell'esistenza in tutte le sue situazioni. Un'ampia tradizione ha sempre dato molto risalto alla carità *ad extra*, verso i lontani, i non credenti, coloro che non avevano ancora ascoltato la parola del Vangelo né incontrato chi la testimoniava loro. Tutto ciò è molto buono e ha originato forme testimoniali di tale splendore e ricchezza da restarne stupiti e ammirati. Eppure è Gesù stesso che, poche ore prima della sua morte, ci ha consegnato una parola preziosa al riguardo, con una ricaduta anche 'missionaria': «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35). La qualità delle relazioni *ad intra*, all'interno della comunità dei credenti, è il segno per eccellenza della presenza del Signore nella storia degli uomini!

Il brano proposto oggi alla nostra meditazione vuole suggerire alcune modalità operative, uno stile e dei differenti livelli di intervento quando si verificano delle difficoltà all'interno della comunità credente. Innanzitutto la *comunicazione*: non si dà autenticità di vita comunitaria cristiana solo nella operosità, singola o collettiva che sia; il confronto, la stima reciproca e la verbalizzazione di tali atteggiamenti sono essenziali e necessari, per nulla superflui o da ritenersi 'dati per scontati'! Anche perché solo quando c'è una previa comunicazione nel bene sarà poi possibile intervenire – è il nostro caso – per correggere e migliorare: la reazione irritata, altrimenti, è quasi certa! E il testo ci indica anche i passi da attuare: prima si parla all'interessato; quindi, soltanto dopo, se ne può/deve fare parola agli altri membri della comunità. Siamo sicuri che sia l'itinerario solitamente percorso? A volte, invece, tutti fanno ma nessuno ha parlato con la persona coinvolta! Biblicamente, questa si chiama mormorazione... Se le nostre comunità, se noi tutti, fossimo disposti a giocare così radicalmente nelle relazioni, se avvertissimo così urgentemente la necessità e la bellezza di poterci aiutare e sostenere reciprocamente nella correzione, sarebbe più facile anche sentire la presenza del Signore tra di noi!

Ma i suggerimenti non si fermano qui, nonostante l'apparenza: «Se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano» (v. 17). Si verificasse davvero che una persona non ascolta l'invito di tutta una comunità, la proposta di Gesù è di fargli percepire 'sulla pelle' cosa significa non avere nulla in comune con il resto della comunità. Scomunicare è cercare di far sentire alla persona la mancanza della fraternità, è modalità estrema per 'scuotere' la persona anche al di là delle parole dei concetti e dei documenti, coinvolgendo i sentimenti e le emozioni. Eppure, dei cristiani autentici, non si fermano neanche qui, dopo aver – quasi letteralmente – 'mandato al diavolo' il fratello in questione. C'è ancora una modalità, che qui riporto secondo quanto scritto, con simbologia curativa, da san Benedetto – che di vita comunitaria ne sapeva qualcosa – nella sua Regola: «L'abate, se ha applicato i lenitivi, l'unguento delle esortazioni, la medicina della divine Scritture, infine il ferro rovente della scomunica e tuttavia constata che ogni suo intervento non giova più a nulla, allora faccia ricorso alla terapia che è ancora più efficace: la preghiera sua e di tutti i suoi fratelli, perché il Signore – cui tutto è possibile – operi la guarigione del fratello malato» (*RB* 29,2-5). È importante che la preghiera giunga a questo punto del percorso: utilizzarla prima, saltando tutte le fasi precedenti, rischia di essere un alibi alla propria pigrizia relazionale...

«Avrai guadagnato il tuo fratello» (v. 15). Il termine è economico: allo stesso modo del denaro, che altrimenti si impoverisce, la relazione va coltivata continuamente, altrimenti il fratello diviene solo un camerata, un vicino, un numero. È lasciata a noi la responsabilità di sciogliere e legare relazioni che possono diventare specchio dell'amore del Signore!